



Femminismo, un bilancio in evoluzione

# Intrecci e percorsi

La storia dell'emancipazione femminile, delle battaglie per l'uguaglianza, degli slogan in piazza s'intreccia con il pensiero filosofico e l'immagine della donna veicolata dai mass media.

Avrebbe dovuto essere un compito relativamente facile perché il femminismo è parte della mia storia. Ma tracciare un bilancio del femminismo si rivela in realtà un'impresa complessa, ardua, faticosa, fin dall'inizio. La tentazione sarebbe quella di rendere universale una visione eurocentrica - quella che conosco per averla vissuta - cadendo così nel fatale errore di presunzione e di giudizio. Perché, infatti, sarebbe più opportuno parlare di femminismi, all'interno stesso del femminismo americano e europeo. Nel mettermi a scrivere mi sono subito tornate in mente le parole di una scrittrice egiziana, Radwa Ashour, che ho conosciuto qualche anno fa a Torino in occasione del convegno "Scrittura svelata" organizzato dal Premio Grinzane Cavour.

## Domande capitali

Ashour polemizza subito sul titolo del convegno: "Ma quale scrittura svelata! Svelare le donne velate? Ma questa è un'ossessione. Il velo è piuttosto sugli occhi degli occidentali che, focalizzando l'attenzione sul velo, finiscono per dare forza a uno stereotipo e per non vedere il resto. Il femminismo non è una prerogativa delle donne occiden-

tali". Parole dirette e chiare: la lotta per l'emancipazione non si declina solo in base a un unico riferimento politico, culturale, sociale. Femminismo e neofemminismo rispondono infatti alla dislocazione contemporanea delle soggettività femministe in nuovi contesti. In India, per esempio, l'approccio essenzialista del femminismo propone il principio femminile come legame immediato con la natura deamadre (Vandana Shiva) focalizzandosi sulla critica al colonialismo e alla globalizzazione. In Africa alcune correnti femministe riprendono il retaggio delle società matriarcali pre-coloniali.

Per formulare un bilancio sul femminismo, sulla sua efficacia, sulla sua capacità di modificare la società e le relazioni fra donne e uomini, occorrerebbe partire da una serie di domande sulle quali c'è chi sta già riflettendo. Il patriarcato è morto, è in crisi o è in crisi il femminismo? Il femminismo è stato riassorbito dalle attuali logiche economico-patriarcali, riducendolo a mero fenomeno culturale? E ancora: la debolezza della soggettività femminista ha favorito l'uso delle donne da parte del potere per le sue strategie più regressive?

Sono domande capitali e preferibili a tante sbrigative, ridut-

“ I due terzi degli adulti analfabeti sono donne. Come il 63% dei 137 milioni di giovani analfabeti. ”

tive e superficiali risposte. Sono domande con cui storiche, filosofe, politiche e femministe si confrontano per dare una lettura dell'attuale condizione delle donne. Donne che negli ultimi quarant'anni hanno lottato, tra mille fatiche, per la parità e alla quale non vogliono e non possono più rinunciare. Ed è qui che si cristallizzano le resistenze di buona parte degli uomini, che non hanno voluto comprendere un processo evolutivo della società nella sua interezza. Solo i più sensibili – ce ne sono davvero, per fortuna – hanno ascoltato e provato ad accompagnare un cambiamento che toglieva loro potere e comando.

### Oltre le luci urlate della tv

Una rivoluzione mal digerita resa attualmente evidente da una palese restaurazione culturale espressa a più livelli: la riaffermazione di un modello casalingo retrò, stile “donna angelo del focolare, le mamme imbiancano e i figli crescono”; la diffusione di un modello “donna-bambola-oggetto” penosamente veicolata dalla televisione e legata alla logica del “do ut des” di chi detiene il potere; l'attribuzione alle femministe e alle donne che lottano per le pari opportunità, degli epiteti riscoperti: frigide, dure, scassa balle, ecc. Resistano le donne! Perché mai come oggi c'è di nuovo bisogno del “vecchio” femminismo emancipazionista. Le donne, anche in Svizzera, non sono del tutto emancipate sul lavoro (a parità di qualifiche guadagnano mediamente il 20% in meno dei maschi e nei posti dirigenziali sono mosche bianche), non sono emancipate in famiglia (a loro carico quasi esclusivo le faccende domestiche e i compiti di cura). Subiscono più degli uomini la precarietà, vengono estromesse dal mondo del lavoro con maggiore facilità. E, come se non bastasse, non possono invecchiare e devono confrontarsi con modelli femminili che le degradano a cerebrolesa, ma tutte “tette e culi”. Se è vero che questo scenario mette in rilievo la persistenza di discriminazioni, è altrettanto vero che si sta muovendo qualcosa di molto importante sull'altro fronte, nei territori del pensiero dove le luci urlate della tivù non arrivano, nello spazio della riflessione a cui ci si arriva con un atto di consapevolezza e volontà. Lo sviluppo del pensiero della differenza – portato e sostanziato da una delle mie autrici preferite, Luce Irigaray – sta cercando di costruire, a partire dalla propria specifica soggettività e insieme con il riconoscimento dell'altro, una nuova

etica e una nuova società, profondamente più democratiche.

### Scambio e condivisione

Se la contestazione della cultura e dei modelli patriarcali è stato il punto di partenza del movimento di liberazione della donna e ha notevolmente sviluppato la corrente egualitarista (rapresentata da un'altra autrice molto amata, Simone de Beauvoir, convinta avversatrice dell'esistenza di una natura femminile), il pensiero della differenza si propone oggi come un possibile punto di incontro, e non di contrasto, con l'alterità dell'identità maschile. Rifondare, dunque, la relazione tra donne e uomini come strumento per costruire un mondo più giusto, come scambio, condivisione, apertura. Ridisegnare le relazioni tra esseri umani, tra simili e diversi, tra donne e uomini.

Forse il bello di eludere un bilancio vero e proprio del femminismo è proprio questo: non mettere un punto né finale, né parziale su un cammino che deve ancora continuare. Tenendo ben presente che se alla base dell'ideale femminista vi è la convinzione che i diritti sociali e politici prescindano totalmente dal genere sessuale, il vero spirito del femminismo del ventunesimo secolo non riguarda tanto il confronto con gli uomini, ma la presa di coscienza e la libera realizzazione di sé, indipendente da modelli e condizionamenti esteriori.

FRANÇOISE GEHRING

Giornalista



MARCEL KAUFMANN © BMI-BILD.CH

MELANIE SEEHOIZER © BMI-BILD.CH

In Africa, una donna torna al villaggio con l'acqua: il lavoro femminile è fondamentale per la sopravvivenza. Non solo nei paesi del Sud del mondo.